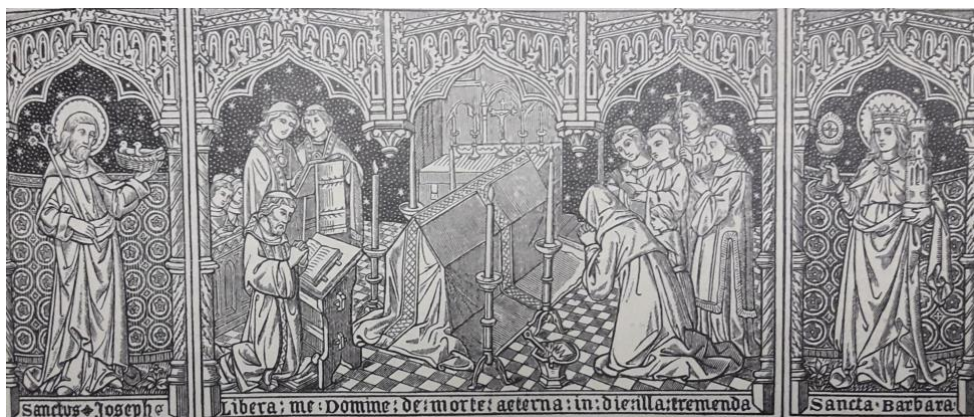




PARROCCHIA SAN GIORGIO MARTIRE - RACALE
COMMISSIONE LITURGICA PARROCCHIALE

BONTON LITURGICO

*Indicazioni semplici per una partecipazione armoniosa
alla Celebrazione Eucaristica*



INTRODUZIONE

Perché un *vademecum* sul modo di partecipare alla Santa Messa? Perché un insieme di regole su come vivere meglio la preghiera comunitaria?

Diciamocelo subito, senza girarci intorno: perché siamo un solo Corpo, il **Corpo di Cristo**! E il corpo, quando si muove, lo fa in modo coordinato, in maniera elegante, senza che nessuna parte sia o possa apparire in disarmonia con il tutto.

Nei *Prænotanda* del Messale Romano tutto ciò è ben spiegato quando, al capitolo “Gesti e atteggiamenti del corpo”, troviamo scritto: *«L’atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell’unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta, infatti, e favorisce l’intenzione e i sentimenti dell’animo di coloro che partecipano»*.

L’Istruzione *Redemptionis Sacramentum* della Congregazione per il Culto Divino, al numero 11, afferma che il non rispetto delle norme liturgiche introduce *«elementi di deformazione e discordia nella stessa celebrazione eucaristica che, in modo eminente e per sua natura, mira a significare e realizzare mirabilmente la comunione della vita divina e l’unità del popolo di Dio»*.

Nella Preghiera Eucaristica II, probabilmente la più antica della tradizione liturgica, il sacerdote, dopo la narrazione dell’Ultima Cena, dice: *«Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo»*.

Siamo un *noi* liturgico, e non potremmo essere altrimenti! Chi entra in chiesa ha il diritto di capire che noi siamo un unico e solo Corpo, l’edificio spirituale di Dio.

Quindi, non possiamo abbassare l’asticella sull’esigenza di vivere bene - interiormente ed esteriormente - **l’unità della partecipazione alle Celebrazioni**: ne va della verità della nostra preghiera, della centralità di Gesù Cristo nella nostra parrocchia, della credibilità di tutto ciò che facciamo a livello ecclesiale.

È sempre valido e vero il principio teologico di Prospero di Aquitania che recita: *“lex orandi, lex credendi”*, cioè, **la legge della preghiera è la legge della fede**.

La Chiesa crede così come prega. Se preghiamo male, se preghiamo non rispettando le norme e la sensibilità comune dell’assemblea liturgica, se inseriamo parole, gesti e atteggiamenti devozionali all’interno delle celebrazioni, non significa che siamo più preparati, più bravi e più ascoltati dal Signore: ciò esprime soltanto il fatto che stiamo pregando male e che, di conseguenza, potrebbe esserci una *«insicurezza dottrinale»* (RS). Di conseguenza, dovremmo

rivedere e approfondire il nostro *senso ecclesiale* e il nostro assenso agli articoli del *Credo*.

La vera creatività, nella liturgia, consiste nel rispetto delle norme dettate dalle rubriche del Messale e degli altri Libri Liturgici, a cui bisogna sempre preordinare la comprensione dello spirito che motiva le stesse indicazioni.

È chiaro, **nessuno vuole giudicare nessuno**: queste indicazioni non vogliono essere rimproveri, ma **inviti alla bellezza e al rispetto del culto divino**, secondo quanto insegna la Chiesa.

Per questo motivo, la Commissione Liturgica parrocchiale propone un piccolo sussidio con alcune indicazioni per vivere bene, in sintonia con le norme della liturgia e con il buon senso, la Celebrazione Eucaristica.

Ora, tocca ad ognuno fare propri questi consigli, per il bene di tutta la comunità orante!

La Commissione Liturgica

ORIENTAMENTI PRATICI PER VIVERE CON DECORO LA CELEBRAZIONE

1. Curare un abbigliamento decoroso

Un vestito sobrio e dignitoso (spalle coperte) è segno esteriore del rispetto verso Dio e verso la comunità.

“Il decoro e la nobiltà dei segni e dei gesti manifestano la fede e la dignità della celebrazione” (IGMR, n. 339).

2. Entrare in chiesa dalle porte principali

Entrare dalla porta principale è un gesto che ricorda Cristo stesso, *«la porta delle pecore»* (Gv 10,7). Attraversarla è segno di accoglienza e di ingresso nel mistero pasquale. Per quanto possibile, evitiamo di entrare dalla sacrestia!

“La chiesa è immagine della Chiesa che vive nel mondo e rappresenta il Corpo di Cristo” (IGMR, n. 294).

3. Spegnerne il cellulare prima della Celebrazione

Spegnerne il telefono e non usarlo durante la Messa è un atto di rispetto e di concentrazione sul mistero celebrato. Il silenzio prepara il cuore all'incontro con Dio.

“Il silenzio sacro deve essere osservato nei momenti opportuni per favorire la meditazione e la preghiera” (IGMR, n. 45; SC, n. 30).

4. Salutare il Santissimo Sacramento

All'ingresso, è bello salutare il Signore con una genuflessione o un inchino verso il tabernacolo, collocato sull'altare. È un gesto semplice ma carico di fede.

“Si compie la genuflessione davanti al Santissimo Sacramento, segno di adorazione e di fede nella presenza reale di Cristo” (IGMR, n. 274).

5. Non accendere ceri votivi durante la Messa

I ceri votivi si accendono prima o dopo la celebrazione, per non distrarre dalla partecipazione comune all'azione liturgica.

“I fedeli devono partecipare consapevolmente, attivamente e fruttuosamente, evitando distrazioni” (SC, n. 11).

6. Partecipare alle risposte in modo armonioso

Le risposte comuni non sono un insieme di voci disordinate, ma un coro che esprime l'unità della Chiesa. Durante le acclamazioni, ascolta chi ti sta accanto!

“Nelle celebrazioni ciascuno, ministro o fedele, compia tutto e solo ciò che gli spetta, ma con sincera comunione fraterna” (SC, n. 28).

7. Favorire la partecipazione di più persone

Quando possibile, è bene distribuire i servizi liturgici tra diversi fedeli. La liturgia è azione di tutto il popolo di Dio.

“I laici possono collaborare in diversi ministeri, secondo le norme del diritto e le necessità della comunità” (CIC, can. 230 §2; IGMR, n. 97).

8. Non ripetere le parole o i gesti del sacerdote

Le parole e i gesti eucaristici sono propri del sacerdote, che agisce *in persona Christi* (nella persona di Cristo). Il popolo partecipa in modo attivo ma distinto.

“I laici non pronuncino parole proprie del sacerdote né compiano gesti che gli sono riservati” (RS, n. 52; CIC, can. 907).

9. Scegliere canti adatti al tempo liturgico

Il canto liturgico accompagna la preghiera e ne rivela la gioia. Deve essere coerente con il tempo e il mistero celebrato.

“Il canto sacro è parte necessaria e integrale della liturgia solenne” (SC, n. 112).

10. Fare il segno di croce solo all'inizio e alla fine

Il segno di croce apre e conclude la celebrazione, racchiudendo l'intero mistero pasquale. Farlo in altri momenti non previsti può confondere il rito.

“Il sacerdote e l'assemblea si segnano all'inizio e alla fine come segno del mistero trinitario” (IGMR, n. 124).

11. Battersi il petto solo durante il “*Confesso*”

Il gesto accompagna solo la preghiera del “*Confesso a Dio Onnipotente...*” come segno di pentimento sincero.

“Durante l'atto penitenziale, l'assemblea si batte il petto in segno di pentimento” (IGMR, n. 51).

12. Preparare spiritualmente alla proclamazione della Parola di Dio

Chi proclama la Parola di Dio deve leggerla e meditarla in anticipo: non è una semplice lettura, ma un annuncio di gioia.

“La proclamazione della Parola è ministero e compito nobile, da svolgere con fede e preparazione” (IGMR, n. 101).

13. Leggere con calma e solennità

La Parola di Dio merita rispetto: va proclamata con voce chiara e ritmo adatto, non frettolosamente.

“La proclamazione deve favorire l'ascolto orante della comunità” (IGMR, n. 38).

14. Non aggiungere parole al salmo responsoriale

Il salmo è parte integrante della liturgia della Parola e non va alterato o introdotto da frasi personali o acclamazioni.

“Il salmo responsoriale è risposta alla Parola di Dio e deve conservarne la forma stabilita” (IGMR, n. 61).

15. Restare all’altare fino alla conclusione della preghiera dei fedeli

Chi legge la preghiera universale resta al suo posto fino alla conclusione da parte del sacerdote, per armonia e rispetto del rito.

“La preghiera universale è conclusa dal sacerdote con un’orazione” (IGMR, n. 71).

16. Inginocchiarsi nei momenti previsti

Il fedele può inginocchiarsi solo durante la consacrazione, dal momento dell’epiclesi (*“santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e il Sangue...”*) fino all’acclamazione *“Mistero della fede”*. Lo stare in piedi altrove indica la gioia della risurrezione.

“Le posture comuni manifestano l’unità dei fedeli e il senso del mistero celebrato” (IGMR, n. 43).

17. Guardare con fede, durante l’elevazione, le specie eucaristiche

Durante l’elevazione del Corpo e del Sangue di Gesù, si fissano con fede e adorazione le specie eucaristiche: non si tiene la testa abbassata né gli occhi chiusi, ma si contempla il Mistero della presenza reale del Signore.

“Durante la consacrazione, quando il sacerdote mostra al popolo l’Ostia e poi il calice, i fedeli fissino con fede le sacre specie e adorino il Signore presente nel Sacramento” (RS, n. 90).

18. Non dire “Amen” dopo il Padre Nostro

Il “Padre nostro” prosegue con l’embolismo del sacerdote; perciò, non si conclude con l’Amen.

“L’embolismo sviluppa l’ultima domanda del Padre nostro: «liberaci dal male»” (IGMR, n. 81).

19. Asciugare bene le mani dall’igienizzante prima della Comunione

Per rispetto al Corpo di Cristo e per cura pratica, è bene che le mani siano asciutte quando si riceve la Comunione.

“Si abbia sempre la massima riverenza verso l’Eucarestia” (RS, n. 92).

20. Avvicinarsi all'altare con compostezza e raccoglimento

Quando ci si reca a ricevere la Santa Comunione, è importante camminare con atteggiamento composto, in silenzio, con le mani giunte o unite davanti a sé. Questo gesto esprime il rispetto per il Signore che si sta per accogliere e l'unità del popolo che avanza verso l'altare.

"I fedeli si avvicinano all'altare in modo ordinato e devoto, mostrando rispetto e raccoglimento davanti al Sacramento" (IGMR, n. 160; RS, n. 90).

21. Ricevere la Comunione in modo conforme alla comunità

È opportuno uniformarsi al gesto comune della comunità (in piedi), mantenendo spirito di unità e rispetto.

"Nessuno può essere impedito dal ricevere in ginocchio o in piedi, ma si conservi l'ordine e la dignità del rito" (RS, n. 91).

22. Consumare l'Eucarestia davanti al sacerdote

Chi riceve la Comunione sulla mano la consumi subito, davanti al ministro, come segno di fede e di rispetto.

"Il comunicando deve consumare immediatamente l'ostia davanti al ministro" (RS, n. 92).

23. Dopo la Comunione, partecipare al canto e poi al silenzio

Il canto di comunione unisce l'assemblea, mentre il silenzio seguente permette la preghiera personale e l'adorazione.

"Terminato il canto, tutti pregano in silenzio o con un breve inno di lode" (IGMR, n. 88).

24. Alla reposizione dell'Eucarestia nel tabernacolo non è necessario restare in piedi

Si può pregare nel proprio posto seduti mentre il sacerdote ripone il Santissimo. È il momento del ringraziamento personale, l'attenzione deve essere solo per la Comunione Eucaristica appena vissuta.

"Dopo la comunione, si osserva un sacro silenzio o si canta un inno di lode" (IGMR, n. 43).

25. Il canto finale accompagna l'uscita

Il canto conclusivo è un segno di gioia e invio: accompagna i ministri e i fedeli mentre escono, portando nel mondo la grazia ricevuta.

"La Messa si conclude con la benedizione e il congedo del popolo, che è inviato a vivere quanto ha celebrato" (IGMR, n. 90; SC, n. 48).

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- **Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti**, *Redemptionis Sacramentum (RS)*, Istruzione su alcune cose che si devono osservare o evitare circa la Santissima Eucarestia, 25 marzo 2004, Libreria Editrice Vaticana.
- **Conferenza Episcopale Italiana**, *Institutio Generalis Missalis Romani (IGMR)*, Terza edizione tipica, Città del Vaticano 2002.
- **Concilio Ecumenico Vaticano II**, *Sacrosanctum Concilium (SC)*, Costituzione sulla Sacra Liturgia, 4 dicembre 1963.
- **Codice di Diritto Canonico (CIC)**, promulgato da San Giovanni Paolo II, 25 gennaio 1983, Libreria Editrice Vaticana.